

In Italia un vigneto da 56 miliardi di euro



Il vigneto Italia vale 56,5 miliardi di euro, per un corrispettivo a ettaro di 84.000 euro, quattro volte più della media delle superfici agricole.

Lo rileva l'analisi dell'Osservatorio Uiv-Vinitaly con una ricognizione sui valori dei 674.000 ettari del vigneto nazionale che da Nord a Sud della Penisola generano un'economia da oltre 30 miliardi di euro l'anno e rappresentano al contempo uno degli investimenti più redditizi in assoluto sul piano fondiario.

Le quotazioni più alte dei filari italiani – a volte sopra il milione di euro per ettaro – si riscontrano in provincia di Bolzano, nella zona di Barolo e Barbaresco, sulle colline di Conegliano e Valdobbiadene e a Montalcino

. Si va dai 300-500.000 euro a ettaro per la zona di produzione del Trento doc, per la Valpolicella, Bolgheri e la Franciacorta. Stime di poco inferiori per le aree del Prosecco doc, del Lugana, del Chianti Classico e Montepulciano.

Negli ultimi 15 anni, secondo le rilevazioni elaborate dal Crea, la grande maggioranza delle denominazioni ha incrementato le proprie punte di valore: si va da Montalcino (+63%) a Valdobbiadene (+16%), da areali nel bolzanino come Caldaro (+75%) o Canelli nell'astigiano (+58%) fino al Collio (+50%), all'Etna (+57%), ai filari montani della Valle d'Aosta (+114%).

L'alto valore medio a ettaro (dato dalla presenza di ampi territori vocati a produzioni di successo, come Prosecco, Valpolicella, Lugana, Pinot grigio, Valdadige) associato all'estensione del vigneto (100.000 ettari circa) pone **il Veneto in testa alla classifica generale dei valori fondiari.**

Per il presidente di Unione italiana vini (Uiv), Lamberto Frescobaldi, «Il vigneto Italia è ormai un brand globale specie nei suoi territori più vocati, e questo è un elemento di forza a cui gli investitori non possono sottrarsi. Notiamo come in genere l'ingresso di fondi internazionali o di famiglie facoltose nelle aree simbolo della viticoltura italiana sia in primo luogo una questione di prestigio, poi certamente un bene rifugio o un elemento di diversificazione degli asset. Ma alla base c'è la consapevolezza di investire sul valore nel senso più etimologico del termine, più che di aderire a un progetto remunerativo nel breve-medio periodo con il solo valore della produzione».

Importante anche il ruolo sociale delle terre del vino. Secondo l'Osservatorio Uiv-Vinitaly, **la viticoltura in Italia costituisce da sempre un baluardo a difesa del paesaggio: nonostante la crescita della viticoltura in pianura, tutt'oggi poco più della metà dei vigneti nazionali si colloca sopra i 300 metri di quota**, con il 42% in collina (301-700 metri) e il 9% in montagna (sopra i 700 metri).

Montagna che in alcuni areali (Valle d'Aosta, Liguria) è il luogo di maggiore presenza della viticoltura con quote superiori al 60%, ma che raggiunge incidenze ragguardevoli (pari o superiori al 30%) anche in altre regioni, come Campania, Basilicata, Calabria, Molise e Piemonte. In totale sono 62.000 gli ettari vitati in montagna, dato destinato a crescere in futuro per via dell'innalzamento delle temperature medie.

Viticolture prevalentemente di collina (281.000 gli ettari complessivi) sono quelle abruzzese (96%), umbra (89%), marchigiana (85%) e toscana (81%), a cui si aggiungono le produzioni di alta collina in provincia di Bolzano (86%) e Trento (40%). Prevalenza di viticoltura pianeggiante in Veneto, Emilia-Romagna, Puglia,

Sicilia e Friuli Venezia Giulia.

© 2019 Edizioni L'informatore Agrario S.r.l. - OPERA TUTELATA DAL DIRITTO D'AUTORE